



Fatena Mohanna

What the body carries

Il corpo porta con sé molto più di ciò che possiamo vedere. Durante il genocidio a Gaza, ho iniziato a vedere la stanchezza scritta sui corpi delle persone: nella loro fragilità, nel peso che avevano perso, nel pallore dei loro volti, nel modo in cui camminavano, attendevano e portavano con sé ciò che restava delle loro vite.

Ma il corpo non porta con sé soltanto la stanchezza. Porta l'attesa. La fame. La paura. Il dolore della perdita. Il peso dello sfollamento e dello sradicamento ripetuto. Porta il ricordo di ciò che è stato lasciato indietro, l'incertezza di ciò che verrà e la consapevolezza insopportabile di soffrire mentre il mondo guarda in silenzio.

Per me, il corpo è diventato un testimone. Testimone del genocidio, ma anche di una sofferenza che si estende ben oltre un singolo momento. Questi corpi portano le tracce della perdita, dello sfollamento, della fame e della paura, ma anche quelle di un profondo abbandono: il peso di essere visti dal mondo e, allo stesso tempo, lasciati a sopportare tutto questo. Alcune di queste tracce sono visibili. Altre rimangono sotto la pelle.

Attraverso queste fotografie, non voglio mostrare soltanto corpi esausti. Voglio mostrare ciò che sono stati costretti a portare, fisicamente e invisibilmente, e come il genocidio si depositi nel corpo, fino a trasformare il corpo stesso in una testimonianza.

Eppure, cammina. Aspetta. Porta con sé. Sopravvive.

Il corpo ricorda. Il corpo trasporta il peso. Il corpo rende testimonianza.

Fatena Mohanna è una fotografa e narratrice visiva palestinese di Gaza. Nata sotto il blocco, utilizza la fotografia come estensione della memoria e come forma di resistenza all'oblio. Le sue immagini custodiscono frammenti di vita quotidiana oltre il rumore delle notizie: una testimonianza silenziosa di ciò che è difficile comprendere e di un'umanità che resiste, nonostante la minaccia.

The body carries more than what we can see. During the genocide in Gaza, I began to see exhaustion written on people's bodies: in their frailty, in the weight they had lost, in the pallor of their faces, in the way they walked, waited, and carried what remained of their lives.

But the body does not carry exhaustion alone. It carries waiting. Hunger. Fear. The pain of loss. The weight of displacement and repeated uprooting. It carries the memory of what has been left behind, the uncertainty of what comes next, and the unbearable knowledge of suffering while the world watches in silence.

For me, the body has become a witness. A witness to genocide, but also to a suffering that stretches far beyond a single moment. These bodies carry the traces of loss, displacement, hunger and fear, but also of a profound abandonment, the weight of being seen by the world, yet left to endure.

Some of these traces are visible. Others remain beneath the skin. Through these photographs, I do not want to show only exhausted bodies. I want to show what they have been forced to carry, physically and invisibly, and how genocide settles into the body until the body itself becomes a testimony.

And still, it walks. It waits. It carries. It survives. The body remembers. The body carries. The body bears witness.

Fatena Mohanna is a Palestinian photographer and visual storyteller from Gaza. Born under blockade, she uses photography as an extension of memory and a resistance to forgetting. Her images preserve fragments of daily life beyond headlines: quiet testimony to what is difficult to understand, and to humanity enduring under threat.

Quest'opera fa parte dell'edizione 2026 del festival:



seguici su:  [verso_lab](#)

Il festival è organizzato da:



Lo Sportello dei Diritti
è sostenuto anche con i fondi
Otto per Mille alla Chiesa Valdese



Con il patrocinio di:



Sponsor:



Sono partner del festival:

